

# Spettacoli



### L'intervista

#### Regista di spot pubblicitari, Pigmalione di Grace Jones, illustratore, grafico: ecco i nuovi progetti di questo artista multimediale

ROMA — La pubblicità può essere arte? Sì, secondo Jean Paul Goude, regista di spot pubblicitari, fashion artist, una mente creativa abituata a stare «dietro» all'immagine, a cui però farebbero molto piacere le luci della ribalta.

I cultori dell'immagine lo conoscono come «l'uomo che ha creato Grace Jones», senz'altro il suo lavoro di maggior successo e certo responsabilità non da poco, considerando chi è Grace Jones: cantante, ex modella, ora attrice, un autentico monumento alle più audaci fantasie della «new wave» androgina e multimediale. Stando alle cronache, Goude l'avrebbe plasmata Dio con la costola di Adamo; una versione che non rende del tutto giustizia a Miss Jones, se è vero che fu lei stessa a spingere Goude, nel '78,



Grace Jones deve molto della propria immagine al talento di Jean Paul Goude. A sinistra la cantante americana Bette Midler

## E Goude creò l'immagine

quando si conobbero, ad assumere la direzione artistica della propria carriera. Ed era già ben avviata come conturbante interprete di disco music; Goude la ricreò letteralmente dalla testa ai piedi, ideando la sua pettinatura, il suo look, lo spettacolo *«One Man Show»*, e curando tutti i suoi video.

Oggi il capitolo Grace-Goude è definitivamente chiuso, come anche il loro matrimonio, ma per il 40enne franco-americano si stanno aprendo nuovi orizzonti di successo proprio nel campo della pubblicità, dove ha riversato tutto il suo immaginario fortemente eclettico, stilizzato al massimo, lucido, violento, colorato da giungla metropolitana. Gli spot che ha realizzato per la Kodak e la Orangina gli sono valse due premi al festival del film pubblicitario di Cannes; è il punto d'arrivo, momentaneo, di una carriera eclettica iniziata da giovanissimo come decoratore di grandi magazzini, poi illustratore, grafico, art director della prestigiosa rivista *«Esquire»*, sceneggiatore, pigmalione della Jones, infine regista di video, fotografo, autore come tale

di un libro, *Jungle Fever*, che testimonia la sua ossessione per le mode di colore.

— La tua unica esperienza video-musicale rimane «One Man Show» con Grace Jones. Forse questo campo non ti interessa?

«È solo per caso che non ne ho fatti più. Qualche tempo fa mi avevano commissionato un video promozionale per un disco di Bette Midler, un remake di un vecchio brano dei Rolling Stones, ma poi si sono tirati indietro perché il mio progetto prevedeva un budget troppo alto. Effettivamente era alto, ma Bette è una star, ha una personalità esplosiva, e mi sembrava giusto ideare qualcosa di grandioso, adatto a lei. Invece hanno incaricato un altro e, secondo me, con pessimi risultati. Il massimo tocco di spettacolarità che sono riuscito a raggiungere è stato di infilarmi Mick Jagger e farlo finire con una torta in faccia...»

— Hai sempre lavorato con l'immagine, senza mai lasciarti ad una sola specializzazione.

«Ho usato tutti i linguaggi dell'immagine raccontando in fondo ogni volta la stessa

storia. Voglio dire che per me grafica, fotografia, video etc., non sono altro che mezzi di cui mi servo, indipendentemente dalla loro funzione promozionale, per dare corpo alle mie fantasie, per raccontare la mia storia, e lo faccio principalmente costruendo dei personaggi. Al centro di ogni mio lavoro c'è un personaggio, in parte reale ed in parte creato, che mi piace filmare, fotografare, caricare di significati e stimoli tramite l'uso dei vari media».

— Da cosa sono ispirati questi personaggi che crei?

«Dal sentirmi un performer fallito. Non sto scherzando; è che ho sempre desiderato essere una star, ma non ho la stoffa del matto, allora mi riscatto attraverso queste creature molto «glamorous», fuori del comune, che soddisfano i miei desideri di protagonismo. Sono molto vanitoso, sai, mi piace essere fotografato e leggo tutte le recensioni dei miei lavori. Anzi, leggo solo quelle che ne parlano bene».

— Quale parte del tuo lavoro preferisci?

«Se potessi mi occuperei

esclusivamente di organizzare live-show. Il momento dello spettacolo per me rimane il più eccitante, adoro specialmente il musical. È un evento unico che espone totalmente la capacità di un artista di stupire, di intrattenere. Con il *«One Man Show»* per Grace Jones ho cercato di rappresentare il carattere del suo personaggio, minaccioso, sensuale, selvaggio e al tempo stesso quasi assuefatto, un androide dalla giungla; anche la scenografia, scarna e geometrica, doveva punteggiare la sua immagine. Mi ricordo lo show al Drury Lane Theatre di Londra; la magia della rappresentazione è qualcosa di impossibile da ricattare con le riprese filmate. Ne ho tratto un video da quello spettacolo ma ho dovuto ricorrere a un sacco di tagli in fase di montaggio per poter accelerare la percezione, che sul video è sempre più lenta che nella realtà».

— Cosa pensi di Grace Jones ora che non siete più assieme?

«Si sta vendendo molto bene. Lo dico senza malizia. Penso che della nostra espe-

rienza entrambi abbiamo tratto vantaggio; e lei ora sa come muoversi da sola. Sa quanto vale e quali scelte fare; adesso lavora come attrice, ha girato *«Conan il distruttore»* e reciterà nel prossimo film di James Bond».

Torneresti a lavorare con lei?

«Non credo che la mia attuale compagna, Farida, ne sarebbe felice. Inoltre, come ti ho detto, lei oggi non accetterebbe mai di lasciare nelle mie mani il totale controllo del lavoro».

— C'è un altro musicista new wave con cui ti piacerebbe lavorare?

«Non è facile... Mi piacerebbe David Byrne del Talking Heads, anche se non è molto bello. Lo vedo molto bene come compagno ideale per Grace».

— E se non avessi avuto successo come artista multimediale cosa ti sarebbe piaciuto essere, un celebre attore?

«No, piuttosto avrei preferito essere un grande pop star. Chissà: non è mai troppo tardi».

Alba Solaro



Una scena dello spettacolo «Gli sposi promessi»

### Di scena

#### Daniele Panebarco e il «Teatro Daggide» firmano un divertente adattamento del nostro romanzo più popolare

## Alessandro Manzoni, re dei nani

GLI SPOSI PROMESSI da un'idea contrastata di Alessandro Manzoni. Testo di Daniele Panebarco, regia e adattamento di Beppe Randazzo. Costumi di Pupa Puchina e Adriano Vianello. Interpreti: Antonio Lo Presti, Leonine Héjine, Giovanna Brancato, Riccardo Morsicelli, Gabriella Guccione, Raffaella D'Asella, Giancarlo Rega, Romolo Rega. Produzione: Teatro Daggide e Assessorato alla cultura di Ravenna. Milano, Teatro di Porta Romana.

I grassi, ballonzolanti, gobbi, panciuti, mostruosi nanerottoli del Teatro Daggide sono ancora in scena. Ma questa volta si sono dimenticati di Ubu e dei giochi collettivi «vivent» con le carte e rotolano, cadono, si buttano, si arrampicano lungo l'enorme torta con tanto di ciliegine e fiocchetti per interpretare *«Gli sposi promessi»* spettacolo che Beppe Randazzo regista del gruppo ha adattato da un testo (e fumetto) che porta la firma iconoclasta di Daniele Panebarco.

Il gioco, infatti, qual è? Mettere in ridicolo un romanzo, anzi il romanzo per eccellenza, quello che tanto ci ha perseguitati nell'adolescenza. Un mito, un monumento, tanto più oggi in epoca di anniversari ai promessi sposi di Alessandro Manzoni. E se gioco ha da essere, che gioco sia. Ecco, dunque, un'Enrichetta Blondel — la dolce trepida Enrichetta moglie fedele di manzoniana — memoria trasformarsi, nella rivi-

sitazione di Panebarco-Randazzo, in una voluttuosa signora in abito a scacchi — naturalmente nana — preoccupata che il suo Sandro o Alex voglia raccontare «facendo del realismo», una storia di due persone qualunque, così com'è. La storia è il matrimonio fra tale Renzo Tramagino e tale Lucia Mondella in quel del Lago di Como, due persone qualunque, una storia che si scrive in due capitoli e che certo non darà fama al marito. Che farà allora? Ma è facile: Enrichetta si mette in campo menando a destra e a sinistra gran botte con la sua borsetta a complicare la vicenda di questo matrimonio che non s'ha da fare in modo che il marito abbia più materia per la sua penna.

E certo ne capitano proprio di tutti i colori — lungo la torta-montagna che porta dipinti e segnati i luoghi deputati dell'azione. Lake of Como, City of Milan, ecc. — in questi *«Sposi promessi»* dal Cuore arrivano per sbaglio Franti e Garrone e vengono trasformati nei famosi bravi che terrorizzano don Abbondio; il sogno di Don Rodrigo è quello di avere la tessera dell'Arci Gay e di soddisfare la sua passione per Renzo che è truccato da contadino stupido con la faccia da Charlot. Agnese mamma di Lucia una ragazza dalle guance rosse fuorché d'Enrichetta per ritardare il matrimonio; don Abbondio porta una croce e un corno portafortuna sul cuore; Frate Cristoforo è un frate pacifista. C'è poi una ragazza rompipalle, tale Cecilia figlia del macchinista della compagnia che

sta provando il testo di Manzoni-Blondel, assatanata lettrice di *«Linus»*, e non manca neppure un investigatore, tale Seco (contaminazione fra Sherlock Holmes e Umberto Eco) che se ne sta in palcoscenico truccato proprio da professore con un mantello dipinto di rose a dire battute semiotiche e che ha aiutato dal nome Alton; mentre la monaca di Monza è una battona.

Insomma un bordello con tanto di rotolamento e contorcimenti, di qui pro quo demenziali certo divertenti, ma che talvolta mostrano un po' la corda per l'eccessiva dilatazione dello spettacolo. Che corre il pericolo (come tutte le messinscena del Daggide dopo Ubu) di rischiare di rimanere imprigionato dalle ormai abituali stranezze degli attori trasformati in nanerottoli. Sarebbe anche interessante sapere dove finisce il testo di Panebarco e dove inizia l'adattamento di Randazzo in questo lavoro che si muove — ci pare — su due piani. In disaccordo con Enrichetta e con un discorso parallelo sul teatro e sulla condizione dell'attore.

Fra gli affiatati interpreti del Daggide, emergono la Lucia Biancovestita di Giovanna Brancato e i diversi personaggi (da Manzoni a Don Rodrigo a Secco, ecc.) interpretati da Antonio Lo Presti. Tutti ci fanno ridere e sorridere ma nessuno — ahimè — come i fumetti di Panebarco su Renzo e Lucia esposti nell'atrio.

Maria Grazia Gregori

### Il concerto

#### A Milano un bel recital di Gabriella Bartolomei

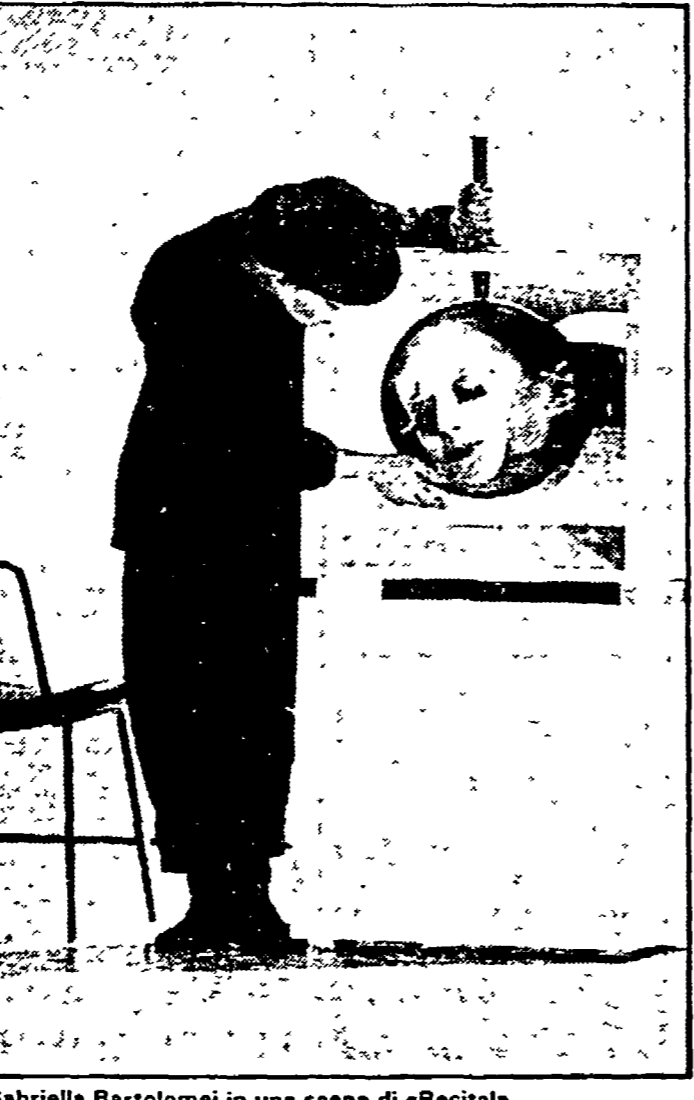
## Se una voce inventa una musica

MILANO — L'esperienza di una voce che assume la parola come punto di partenza per un processo di reinvenzione, cercando nel suono verità profonde, perseguendo asceticamente la rivelazione quasi di una essenza originaria, di una assoluta trasparenza, in strettissimo rapporto con la musica: questo offre il recital di Gabriella Bartolomei proposto dal Crt al Teatro dell'Arte (fino al 15 aprile). È un omaggio ad una grande attrice ed è soprattutto una nuova occasione per incontrare la protagonista di una ricerca che si colloca completamente al di fuori dagli schemi convenzionali, concentrando l'attenzione su di lei e sulla sua collaborazione con un musicista come Sylvano Bussotti (ma c'è anche una novità assoluta di Francesco Carluccio): il programma comprende nella prima parte pagine nuove o quasi mai ascoltate e nella seconda estratti dai due fondamentali spettacoli nati dal lavoro comune della Bartolomei con Pier'ali e Bussotti, *«Winnie, dello Sguardo»* (da *«Giorni felici»* di Beckett) e *«Giulia round Giulia»* (dalla seconda *«Signora Giulia»* di Strindberg).

La prima parte è una sorta di virtuosistico tour de force tra situazioni musicali e testuali assai diverse fra loro. Si inizia nel nome di Chay Berberian, con un affettuoso omaggio di Bussotti, in memoria di Cathy Berberian

(1984), occasione per porre in luce affinità elettive. Nella piena autonomia della ricerca di Gabriella Bartolomei (sulle cui ragioni dobbiamo ricordare le illuminanti indicazioni del saggio scritto da Sisto Dalla Palma per il programma di sala) la Berberian è stata un punto di riferimento, e lo si poteva avvertire nella mobilissima varietà dei comportamenti vocali, della Bartolomei in questa pagina. Una situazione completamente diversa offre il nuovo *«Arioso»* (1985) di Francesco Carluccio su stupende quartine di Omar Khayyam, con una musica improntata ad una flessibilità cantabile di grande eleganza, che ha suggerito alla Bartolomei una vocalità più semplice e lineare. Problemi d'altra natura vengono poi affrontati in frammenti del libretto di Romano Arndel per *«Le rari»*, *«Potente»* di Bussotti, pagine tratte dalla parte della «Donna» in modo da costruire un monologo in cui interloquiscono brevi interventi del flauto e del clarinetto, e in cui la bravura della Bartolomei riesce a creare una certa suggestione intorno ad un testo volutamente *«naïf»*.

I momenti di maggiore impegno e intensità della serata si trovano nella seconda parte, dove la Bartolomei si confronta con grandissime pagine di Beckett e Strindberg. Anche sottratta alla totalità dell'esperienza di teatro musicale su di esse



Gabriella Bartolomei in una scena di «Recital»

compiuta con Pier'ali queste pagine rivivono nella sua duttilissima voce e nella musica di Bussotti con la più profonda intensità. La concezione bussottiana del suono come evento magico, arcano, si riflette in materiali densi di visionarie accessioni, che si caricano di nuove e inquietanti suggestioni nell'adattarsi flessibilmente (grazie anche alla insostituibile collaborazione degli interpreti strumentali) alla vocalità della Bartolomei, ai suoi continui trapassi attraverso le più varie inflessioni, dal parlato, al cantato, al grido, al suono che inghiotte la parola.

I frammenti da *«Giulia round Giulia»* offrono una

sintesi di rara incisività e completezza, un percorso intensissimo attraverso momenti chiave della vicenda, mentre da *«Winnie, dello sguardo»* è estratto un unico blocco, gran parte del secondo atto (che avremmo volentieri riascoltato per intero). Essenziale l'apporto degli strumentisti, che accogliamo in un unico elogio (Fabbriani, Pace, Barsotti, Vismara, Scarponi, Ben Omar). Per questo recital Pier'ali ha creato una messa in scena in un nudo spazio geometrico, tra superfici riflettenti mobili e mutevoli giochi di luce. Alla fine applausi intensissimi per tutti.

Paolo Petazzi

### nessuno è perfetto

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

PRIMA VISIONE TV

#### UNA «STRANA» COPPIA ALL'INSEGUIMENTO DI UNA FELICITÀ FUORI DAGLI SCHEMI CONSUETI

con RENATO POZZETTO e ORNELLA MUTI  
regia di PASQUALE FESTA CAMPANILE

Marzo 1985

G. Bonfante  
L. Bonfante  
**Lingua e cultura degli Etruschi**

Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco.

«Biblioteca di storia antica»  
Lire 20.000

Stefano Garano,  
Piero Salvagni  
**Governare una metropoli**

Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma

«L'Espresso»  
Lire 15.000

Omiti Fancello  
**Il cammino delle scienze**

I Dalle stelle alla vita  
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

II Dalle molecole all'uomo  
Il progresso degli studi sulla matena vivente.

«L'Espresso»  
Lire 7.500 a volume

Editori Riuniti